

***Curatela offresi. Inventario
per L'avvenire / diario***

Parte II. IN SITU

15.05.2021
Spazio In Situ
Evento 01

Artist 01. Jacopo Ernesto Gasparri

Arrivo senza aver fatto colazione. E subito si prospetta una visita che mi richiede di essere lucida. Eppure, me la cavo bene. La mostra, da subito, è visitatissima. Un *boom* di gente, sin dalle 11:00. Conosco Fabien Zocco, un artista di Lille che porta avanti una ricerca che mi sorprende molto, sul dialogo tra umano e robotico, cercando punti di contatto e transfer. Porta in mostra due opere: una in cui cerca di insegnare all'algoritmo la lingua italiana, un'altra in cui traduce in movimento di mani un dialogo di Odissea nello spazio.

Parlo, parlo e riparlo. È complesso spiegare qualcosa a un* sconosciut*. È difficile aprirsi all'imprevisto della critica, della domanda a cui non avevi ancora pensato, dell'incomprensione che ti fa capire di dover moltiplicare la chiarezza del concetto.

1. *"Ah, allora sei tu la curatrice della mostra!", "No, io sono la curatrice di un progetto dentro una mostra di artist*, la mostra in sé l'ha curata il team di ISIT.magazine"*
2. *"Certo che la tua tenda si vede proprio bene eh, un po' invadente"*
3. *"Quindi hai preso il format di ISIT e l'hai replicato?"*
4. *"Ti sei cacciata proprio in un bel guaio con tutti 'sti artist*, auguri"*

Questi solo alcuni dei commenti. È vero che, spesso, si tende a ricordare di più le cose spiacevoli, che ti pizzicano, più che quelle belle, che ti accarezzano. Ma da lì si parte, si riflette, si va oltre, si intraprende una nuova direzione o si continua ostinat* sui propri passi.

Può sembrare assurdo, ma non vi è stato attimo in cui io abbia condiviso con Jacopo una visita nella tenda. Ci siamo scambiati, intervallati, persi e ripersi; una ha spiegato il lavoro dell'altro e viceversa, ma mai insieme il lavoro insieme. Sarà forse un segno o una spontanea situazione rispecchiante un rapporto? Con Jacopo, devo dire, vi è stata un'immersione

parziale nel lavoro, piuttosto un occhio esterno, una condivisione di un percorso avviato. La sua ricerca sul trofeo era già in itinere, già concretizzata in serie. Le mie sono state letture sul concept e consigli al livello installativo. Forse un classico rapporto curatrice-artista, nato però come un'anomalia su Tinder, che passa attraverso specchi rotti. Una metafora.

Verso le 17:00 prendo una pausa e mangio 2 tramezzini con Sofia, Chiara ed Erika al bar. Alle 18:00, al mio ritorno, lo spazio quasi straborda. Incontro Alessandro, incontro Luca, arrivano le mie amiche-sorelle-compagne di vita, per supportarmi, sorprendersi e bere qualche birra. Ecco, le birre in lattina a Spazio In Situ non mancano mai, sono come un marchio di fabbrica, un elemento distintivo di ogni opening. La generosità è di casa.

16.05.2021
Skype
Hardchitecture

Ok, momento boomer, non vi vedo. Siete sempre tre e sempre in una stanza, ma: a presto! Verrete a Roma per distruggere e riassemblare la tenda. Preleverete da Tor Bella Monaca materiali urbani, facendo un po' - come dite ironizzando - di "ecologia". Darete nuova forma e vita a oggetti che hanno già una storia, rileggendo il "fuori" e portandolo "dentro".

Spesso i vostri lavori hanno anche quest'aspetto: porre l'attenzione sull'eccesso. Eccesso di consumo, eccesso di produzione, eccesso di rifiuto. Ma chi è in errore? Chi lo produce, chi lo abbandona o chi ne fa arte?

Siete partiti dal writing - e questa strada ancora vi permea - volendo poi uscire dalla bidimensionalità, ponendo la pittura murale in relazione con lo spazio e con l'oggetto. Un po' per caso e un po' per necessità, lo scenario urbano è diventato un setting per le vostre architetture-sculture-installazioni, intessendo un dialogo a più voci, intersecando le traiettorie dei media. "Vi interessa l'aspetto evocativo? Ho avuto l'impressione che i vostri agglomerati possano vivere come delle creature", vi confesso.

"Possiamo usare il tessuto della tenda?", mi chiedete. "Certo, potete anche distruggerlo, inglobarlo", vi rispondo. In realtà, potrei addirittura lasciarvelo in custodia, dopo l'intervento, far sì che siate voi a prendervene cura. La tenda trasmigrebbe altrove e andrebbe a permeare alcune delle vostre installazioni in giro per l'Italia. La riconoscerei poi di soppiatto, silenziosa, tra le altre creature. Sarebbe un bel dono. Sarebbe una bella fine che preannuncia un inizio.

17.05.2021
Telefono
Sofia Ricciardi

Sento Sofia al telefono il lunedì post primo opening, quando ancora nella testa frullano mille pensieri e dubbi. “Divertiti, non pensare troppo, stai facendo un buon lavoro. Sei giovanissima ma hai già una grande passione e profondità”, mi dice. La ringrazio di cuore. Parliamo di Igor, della performance che vorrebbe portare, dei dettagli organizzativi. Ci ripromettiamo di fare un album di figurine su Igor, in futuro, stile Panini e grandi bomber.

Attacco e guardo fuori dalla finestra di camera mia. La mente ora è più leggera. Sofia è un’anima rara. Chi dice che le curatrici non hanno bisogno di supporto morale dalle artiste?

17.05.2021
Google Meet
Online talk

ISIT + Spazio In Situ + place cavour + contributors evento 01

Che emozione partecipare al talk. Durante la pandemia, molti ho cercato di evitarli, ma questo mi riguarda in prima persona e sono davvero felice di presentare il progetto.

Andrea, Federica e Alessandra me l'avevano detto quel giorno, durante l'allestimento, ed io ero rimasta di stucco: parlare in inglese? Oh my god. Eppure, è una nuova sfida.

Ho preparato il testo e l'ho fatto ricontrollare da Davide, che mi ha confessato - in una delle nostre chiamate del venerdì - che lui scrive direttamente in inglese per poi tradurre in italiano. Chi è la curatrice e chi l'artista? Non finirò mai di ringraziarlo, perché è grazie a lui che il mio inglese è effettivamente risultato meno maccheronico del "i like this yes i'm very happy to do this project" (quante volte abbiamo ironizzato con Andre e Fede sulle possibili figuracce).

Preparo il setting per il talk: sposto il letto, prendo il tavolino, accendo la mia luce (comprata per la tenda ed effettivamente usata per colorare la stanza durante le call con gli-le artist*), tappezzo il muro con frammenti del mio atlas davanti-scrivania, attacco anche meta-riferimenti ISIT (ovvero, il flyer della mostra, il loro biglietto e una pagina del quaderno delle visite non-guidate, il mio progetto per la rivista). Jacopo [Natoli] me lo dice sempre: quando interagisci tramite schermo bidimensionale, non sei più fisicità ma sei solo una figura in un rettangolo. Quindi: è necessario pensare l'immagine - soprattutto per noi che, con le immagini, ci lavoriamo.

Inizia. Parlano Federica, Emilie, Christophe, Kim e poi io. In seguito, Irene, Guido e Alessandra. La diretta Facebook non va, non si sente, ma chisseneffrega. L'importante è averlo fatto, l'importante è esserci conosciuti*.

19.05.2021
Spazio In Situ
Sofia Tocca
ISIT

Arrivo con Andreea allo spazio e trovo Sofia. Ovviamente, caffè prima di iniziare la giornata di allestimento.

Andreea è venuta a fare le foto, come sempre mi accompagna con il suo occhio e la sua macchinetta. Scattiamo il primo allestimento, tolgo gli specchi mentre Andre ride e fa una stories con, di sottofondo, la canzone de “i sogni son desideri”. Svuotiamo tutto, altre foto. Via vai di scatoloni, scale e strumenti. Nel mentre, Andrea e Federica allestiscono l’opera di un’altra artista, mia vicina di tenda: Claudia Holzinger. E poi, anche del mio altro vicino: Valerio Veneruso. Entrambi lavori che stimo molto.

Poi arriva il pranzo e poi il turno di Sofia. Già dalla mattina stava lavorando fuori, pulendo le aste in ferro e gironzolando qua e là per osservare lo spazio. Facciamo diverse prove di come incastrare il supporto dentro la tenda. L’idea iniziale era di nascondere, per far uscire l’immagine dal tessuto, centrale. Ma sorge in larghezza, nonostante la tenda possa essere notevolmente allargata. Alla fine, dopo vari tentativi, la struttura si trova a spuntare da un lato. Ci piace e continuiamo su questa linea, esagerando il tutto, rendendo evidenti le diverse componenti dell’opera. Perché bisognerebbe nascondere? Il tutto prende una piega inaspettata e la lettura si arricchisce grazie all’allestimento, grazie a una sua posizione nello spazio e rispetto alla tenda stessa. Decidiamo di lasciare lì, da parte, anche i sampietrini che aveva utilizzato Jacopo.

“Ora distanziamoci, non guardiamo per un po’” = torniamo ad osservare e siamo sempre più convinte. Funziona.

“Digeriamo l’immagine e poi ne parliamo, ok, Sofi?”.

Ci abbracciamo. Siamo stanche ma felici.

22.05.2021
Spazio In Situ
Event 02
Artist.02 Sofia Tocca

Gli opening sono fatti per prendere il sole e fingersi qualcun altro.

Dalle 11:00 alle 16:00 = tintarella, pizza patatine+wurstel (common perversion mia e di Fede, mentre Andre solo fresh pizza rucola e pachino) e visite poco guidate. Sono venut* gli-le amic* di Sofia, la sua mamma e il fratello, davvero troppo gentili e pur* di cuore - come lei, d'altronde.

Io e Sofia abbiamo condiviso questa esperienza insieme, ancor prima che nascesse il lavoro effettivo. È stata presente quasi in ogni momento, dall'inizio della materializzazione del progetto nello spazio, senza essere mai invadente, come una compagna graditissima. Si è creato un rapporto di amicizia, in cui ci confrontiamo sull'arte e sulla vita. L'installazione ha effettivamente rispecchiato questo affetto curatoriale*.

Poi si è affacciata Irene, con la sua bellissima gonna con i broccoli; sono felice che sia venuta a conoscere una realtà a me vicina.

Oggi ho conosciuto Alisé, un'artista che fa parte della mostra; forse una delle persone più tenere che io abbia mai incontrato. È svizzera, di Berna, quindi per metterla a suo agio le parlo in francese. Mi racconta della residenza in Egitto, dello sguardo a duplice verso che si è instaurato tra lei e il contesto: lei, bianca e francofona che vive per un periodo in un territorio post-coloniale; lei, queer in un contesto difficile. È dolcemente carismatica, eppure sul braccio ha tatuato "la bonne dose de colére", come memento per ricordarsi di non arrabbiarsi troppo. Quindi vuol dire che si arrabbia spesso! Anche se non si direbbe affatto. Deve avere una bellissima emotività.

Ad un certo punto, lo scenario cambia: arrivano Frenk e Fresca - altre artiste in mostra, con base a Torino - fichissime, già brille dal pranzo e in cerca di altre birre. Totalmente fantastiche. Ho parlato con loro di tutto tranne che della loro

opera - vabbè, sarà per un'altra volta, o forse sono riuscita a capirne di più stando semplicemente in loro compagnia. Fresca la dj fa cocktail improvvisati e ogni tanto dentro parte la musica di Alisé ed è subito club.

Fatto sta che all'improvviso mi ritrovo ad essere Rosario. Rosario il Conte. Non posso rivelare chi sia davvero, ma forse lo siamo un po' tutt*. Mi fa vestire come da protocollo, con maglietta personalizzata-brandizzata, visiera, giacchetto da gabber; mi dice di fare le foto con gli-le artist* che si sono aggiunt* questa settimana. Ci farà una fanzine. Io mi butto e Federica e Andrea si fanno un sacco di risate, perché, non so, forse non se lo sarebbero mai aspettato da me. Mi sdraio persino stile mermaid sul tessuto della tenda; mi siedo sulla pila dei magazine ISIT all'entrata. Ho accolto questa trasformazione di ruolo come sfumatura del progetto. Quale migliore ibridazione se non togliermi i panni della "curatrice" e diventare Rosario per un'ora?

*Di seguito, il testo che ho inviato su IG al team ISIT per spiegare l'installazione in mostra:

"Sofia Tocca

(Il lavoro è ben esplicabile a partire dall'allestimento, che può essere letto come uno slittamento di piani, procedendo da sinistra a destra. Una progressione nello spazio che rispecchia anche un piano concettuale-narrativo).

1. Sampietrini: sono elementi che già erano stati utilizzati nell'installazione dell'artista precedente (questione della permanenza rispetto al dialogo tra artisti nella tenda). Sono materiali urbani di prelievo, che in generale fanno parte della ricerca di Sofia, che indaga soprattutto il rapporto tra fotografia e scultura + tra naturale e artificiale.

Di solito, mentre compie delle esplorazioni asistematiche dello spazio, lei fotografa delle cosiddette "sculture impreviste, trovate", che incontra nello spazio ibrido tra urbano e incolto come testimoni di "arte involontaria" (Gilles Clement). Spesso le fotografa così come le trova o interviene assemblando dei frammenti per poi fotografarli.

2. Tenda: La tenda è l'invito all'affetto curatoriale a partire dalla ricerca di Sofia. Rappresenta sia un simbolo relazionale che formale rispetto all'evoluzione del processo del lavoro poi svolto.

Dal punto di vista formale, la tenda è l'elemento scultoreo site-specific da cui Sofia è partita per pensare il suo intervento, un elemento situato rispetto al quale ragionare: pensare quindi un supporto in dialogo con essa che rendesse concretamente scultorea anche l'immagine fotografica (sempre per tornare al rapporto tra fotografia e scultura, declinato, ora, non in termini di "soggetto scultoreo", ma di fuoriuscita della fotografia dalla sfera bidimensionale, attraverso la struttura in ferro e la scelta di un materiale simil tessuto per accogliere la stampa).

Dal punto di vista relazionale, la tenda è anche il simbolo del rapporto curatoriale, che è di estremo confronto e sperimentazione condivisa. È il momento intermedio della narrazione, occasione grazie alla quale è avvenuto il nostro incontro.

3. Immagine: a proposito di questo rapporto curatrice-artista, l'immagine è stata scattata durante una deriva realizzata insieme a Tor Bella Monaca, quartiere di Spazio in Situ. La deriva si è rivelata una modalità affine ad entrambe, di sconfinamento urbano ed emotivo, da cui il lavoro ha preso avvio. L'artista ha agito al livello fotografico, la curatrice attraverso la scrittura sul diario, strumento attraverso il quale racconta l'intera esperienza di curatela offresi.

L'immagine, come anticipato, non accoglie più un soggetto scultoreo; non è più figurativa ma è processata, "stretchata", ha accolto su di sé un processo fino a non essere direttamente riconoscibile. Così come non sono riconoscibili quelle buste di plastica fotografate in mezzo ai fili d'erba, quasi mostruosamente integrate alla natura - per richiamare un tema caro a Sofia].

23.05.2021
We Transfer
Sofia Ricciardi

Stamattina mi sveglio con una sorpresa. Sofia mi ha inviato il video da proiettare nella tenda. Purtroppo, per la lontananza e le difficoltà logistiche, non è potuta venire a girarlo con Igor direttamente in tenda. Eppure - le ho detto al telefono quella volta - il limite di non sviluppare una referenza spaziale in situ può rappresentare uno scatto processuale.

In fondo, la tenda non è ovunque? Come concetto, come rifugio, come navicella per la loro orbita continua intorno a un centro non specificato. La tenda è qui al pari del suo studio e di dovunque si troverà con Igor, ad aspettare, a volersi bene. Sarà sempre la loro tana per proteggersi, riposare, immaginare, sognare. Un tetto nomade, un tessuto itinerante che li abbraccia.

Dream On, così si intitola il video della performance. È una sovrapposizione, in realtà, di due immagini in movimento per 22 secondi, ripetute in loop per due minuti. Sotto, una musica appositamente composta da Sofia, che, come mi scrive, ogni tanto si diverte col basso a comporre cose strumentali. Igor è avvolto da vesti del colore della tenda. In entrambi i video è fermo, ma in uno, alla fine, accenna un movimento verso Sofia. Poi si ricomincia, come se ci fosse l'intuizione di andare, ma poi si restasse lì, in un punto imprecisato del mondo, ancora insieme, a condividere il vento e il gioco e l'inconscio e la connessione extra-verbale che si instaura tra creature che si intendono al di là del linguaggio, su un piano istintuale ed emozionale.

Capisco perfettamente cosa prova, e non solo perché sono stata abituata a questo tipo di relazione sin da quando sono nata. Credo, per lo meno, che tutt* possano intendere la potenza di quell'immagine. Tutt* hanno aspettato Godot. E il mio augurio è che abbiano avuto qualcun* con cui farlo.

Questo il glimpse che ho scritto per lei dopo aver visto per la prima volta il video, con il cappuccino della domenica mattina e gli occhi un po' assonnati, ma brillanti:

*L'incantesimo dell'attesa.
Il tempo della sospensione.
Il fluire che si adagia sulla superficie delle cose.
Orbitare ferm* intorno al nulla.
Ovunque,
Qui e ora,
Relativamente
Ad altro.*

*Eppure insieme,
senza la parola.
Nel mentre,
immaginare.
Avere qualcun* con cui giocare,
Avere qualcun* con cui aspettare.*

28.05.2021
Spazio In Situ
Sofia Ricciardi

Oggi è il turno di Sofia. Ha viaggiato fino a Roma appositamente dall'Abruzzo per installare il lavoro in tenda. È arrivata con Vale + Igor&Sky - un'invasione bellissima di tante zampe. Quasi che saluto prima loro, che posso abbracciare con tutto l'entusiasmo del mondo. Baci baci baci.

Trovo il modo di disinstallare Sofia - Tocca - e di svitare i meccanismi della sua struttura di ferro. Poi si inizia a ragionare con Sofia - Ricciardi - riguardo a come articolare la tenda e proiettare l'opera. Le piace l'idea che il video sia un po' nascosto, che sia necessario circumnavigare lo spazio per vedere. Il proiettore coperto, dentro la tenda, invertendo l'entrata. La luce esce dalla tenda e si getta al di là, sul muro bianco, quasi nell'angolo, così come è accaduto tra di noi, impossibilitate a lavorare a stretto contatto ma comunque in relazione: io qui, lei nel suo studio con Igor. Facciamo diverse prove, spostiamo e rispostiamo l'inquadratura, guardiamo da lontano il tutto. Così sembra funzionare.

Che poi alla fine la osservo lavorare lo stesso, nel mentre del processo. All'improvviso strappa il cartone bianco che aveva portato con sé - un'ipotesi di installazione - ne taglia dei pezzi e ci disegna un abbozzo di volto. Allora si posiziona a un lato della tenda, con Igor avvolto nel tessuto della tenda, dall'altro lato. Faccio un video. Un happening estemporaneo che ci riporta strettamente al site-specific.

La tenda, quindi, è concetto smaterializzato, setting immaginativo e poi diventa luogo concreto, tattile, situato. Il tutto è un percorso verso l'incontro.

29.05.2021
Spazio In Situ
Evento 03

Artista 03. Sofia Ricciardi
Artista 04. Leonardo Avesani

Terzo opening. L'imprevisto si manifesta nella sua veste più arrogante. Prima di uscire di casa, Federica mi chiama: metro C rotta. Leonardo e Chiara sono arrivati da Verona a Termini e non trovano un passaggio per arrivare a Spazio In Situ. Allora li chiamo, offrendomi per andarli a prendere alla metro B. Li vedo nel piazzale di Jonio, con i loro vestiti sgargianti sotto la luce del sole. Li carico in macchina, tra i ferri che Sofia mi ha lasciato e l'hula hoop che ho trovato tra i cassonetti di Tor Bella Monaca. Dopo vari tentativi di incastro riusciamo a partire. C'è anche Andreea, che è venuta per fare le foto e per passare la giornata insieme.

Imbocchiamo il Raccordo. Incidente. Fila interminabile. Il navigatore segna un'ora di tragitto: dopo 20 minuti, inversione di marcia, per ritornare a casa, riprendere la Salaria, Tangenziale, Autostrada, poi di nuovo Raccordo. In macchina sentiamo Cosmo. Dopo 2 ore di ritardo, arriviamo.

Sofia è lì, con Igor, Sky e Vale. Mi sento uno schifo per essere arrivata così tardi, ma non potevo fare altrimenti con i tempi disastrosi della Roma disumana. Sono tutt* preoccupat* da questa sfiga logistica, perché molt* visitatori-trici sarebbero arrivati in metro. Chiacchiero un po' con Sofia, mentre arrivano dei suoi amici e poi lei scappa al bar.

Stremat*, con Andreea ordiniamo una pizza che mangiamo a terra, all'ombra. "Questa è l'ora della tintarella" dico a Federica. Torna Sofia e facciamo l'ultimo giro in mostra. Vuole smontare e tornare a casa, anche lei affaticata dalle difficoltà organizzative e dalla nottata in bianco in un bed and breakfast al Pigneto. Anche Igor e Sky sono distrutti e si addormentano sui flyer della mostra.

Presento Sofia a Leonardo e parliamo della capacità dei cani di avvertire, con l'odore, persino delle malattie umane. Sofia gli racconta di "experimental barks", un progetto che sta portando

avanti con Sky. Perché, se Igor è il performer, Sky è la cantante. Lei e Vale hanno fatto dei suoi abbaï fastidiosi una melodia sperimentale. Credo molto nel suo lavoro, nelle prospettive che si stanno aprendo grazie alla sua ricerca - che è tutta sua, particolare, derivante dallo scherzo e dalla quotidianità, ma a mio avviso universale e coraggiosa, come le dissi al telefono quella volta.

“Mi dispiace per tutti i casini” le dico, perché è vero, mi piange un po’ il cuore. Però, come mi confessa lei, l’importante è il dialogo avvenuto, l’importante è “averlo fatto” ed esser riuscite ad installare il video. Vanno via ed io ho un po’ d’amaro in bocca: forse avrei potuto gestire meglio gli eventi e lasciarle più spazio per le visite. Ma ormai è andata. Sarà una lezione per l’avvenire.

Nel frattempo, arrivano i miei genitori, arriva Zola e le faccio una foto nella tenda. È bello che siano qui a supportarmi, oltre gli sbrocchi a casa, a vedere ciò che sto combinando nonostante la loro lontananza rispetto al mio mondo professionale.

Arriva l’ora della performance con Leonardo. Sono le 18 e lo spazio è pieno di gente, carico di suoni. “Aria nei desideri”, si intitola il lavoro.

Esco dalla porta, mi siedo nella tenda, sul lenzuolo bianco. Lui accanto a me. Mi porge il quaderno. Inizio a leggere a voce quei desideri preziosi che per due anni, ogni giorno, lui ha letto e scritto, confermandoli a se stesso, talvolta spuntandone qualcuno. Per voltare pagina, il suo soffio.

Ad un certo punto ero sull’orlo dell’emozione. Credo che alcuni desideri mi abbiano preso lo stomaco. Li ho percepiti vicini, li ho sentiti anche un po’ miei. E quando ci ha soffiato sopra, li ho visti spandersi nella tenda, oltrepassarci per vagare verso il pubblico, che impercettibilmente avrebbe potuto accoglierli dentro di sé.

All’ultima pagina, l’etimologia di desiderio. Affido di nuovo il quaderno a Leonardo, che lo ripone davanti a noi, verso le persone. Usciamo dalla tenda. Fine. Di là, dove nessuno ci ha visto, abbiamo saltato di gioia.

30.05.2021
Spazio In Situ
Artista 05. mitikafe_

È domenica. Arrivo allo spazio e trovo Andre, Fede e Ale a lavorare alle selezioni della terza open call di ISIT. Mi metto davanti alla tenda, senza disturbarli.

Chiamo Fe, su Skype. Ci salutiamo, ci sorridiamo, le faccio vedere la tenda finalmente 'live'. Cominciamo a sistemare per realizzare gli scatti a distanza tramite videochiamata. Pc 1, check, pc 2, check, Iphone, check. Metto alla prova il mio boomerismo improvviso e ogni tanto Fe si fa una risata nel vedere le mie espressioni di panico digitale. Eppure, son felice di attraversare queste difficoltà tecniche, perché è come entrare, in parte, nell'iter processuale della sua ricerca.

Prova 1, prova 2, prova 3 ecc.: lei si posiziona sul solito sfondo celeste (che, neanche a farlo apposta, è del colore della tenda), io posiziono il pc verso il tessuto, lei si mette in posa e - STAMP! - io screenshotto la schermata di Skype, che registra in sé dati, sdoppiamenti, incastri, durata della conversazione.

“Effettivamente, questa volta non lavoro con l'autoscatto, sei tu che mi stai fotografando”, mi dice. Sono il suo prolungamento nello spazio reale attraverso il collegamento digitale.

Le mando, ad ogni quadro realizzato, l'immagine in chat. E poi, alla 7 prova, le dico: “se ci interessa il processo, includiamo anche la chat, anche queste istantanee di bozza”. Tac, click, il percorso si stratifica ancora di più”. Decidiamo di installare l'ultima foto, che racchiude in sé tutti i tentativi. La mandiamo sullo schermo del mio pc vecchio, posizionato a metà tenda, sorretto da dei secchi di vernice nascosti che all'esterno danno l'idea di una colonna con pannello. A terra il telefono su cavalletto con il flash acceso, che mostra a sua un telefono su cavalletto, con il flash puntato verso l'osservatore-trice: una materializzazione iconica del processo di ribaltamento che abbiamo attuato attraverso l'azione insieme, attraverso il nostro legame relazionale a distanza. Sono anche la sua allestitrice.

03.06.2021

Skype

Marco Bianchessi

Seconda tranche dell'intervista per Forme Uniche.

“Hai un sacco di cose da dire questa volta, eh!” mi dice Marco. In effetti è così, ho davvero tanti pensieri da condividere con lui. Perché sì, dalla scorsa intervista, grazie alle sue domande a volte spiazzanti, ho riflettuto molto sul concept e sulla metodologia in atto all'interno del progetto.

Come essere esterni al processo? Non è possibile, credo, almeno in questa fase. La mia visione è tutta interna, mescolata, fusa nell'itinerario relazionale. Anzi, lo alimenta. Non so se sia giusto o meno - intendo - per l'arte; so che è necessario - al momento - per me. È un capitolo primo di una ricerca di tante pagine, che andrà avanti, si ibriderà ed esplorerà altre prospettive e pratiche. Chissà che il prossimo step non sia testare la completa estraneità, per poi trovare un centro.

Eppure, ritengo che sia una fase di vita e (de)formazione in cui sperimentare con audacia: possiamo chiamarlo fervore giovanile, critica militante, possiamo definire la curatrice “artista”, possiamo giudicare tutto questo al di fuori della storia.

In tutto ciò, il mio consigliere critico è Lionello Venturi - ci sto preparando un esame, quindi forse è normale che il suo pensiero mi ronzi in testa. Voglio imparare a distinguere, come dice lui, l'arte dalla quotidianità dell'arte, ovvero ciò che è davvero autentico da ciò che invece permette la sopravvivenza del corso dell'arte stessa. Lui lo chiama “capolavoro” - con una terminologia un po' assuefatta che non condivido - ma il senso è di ricercare qualcosa di potente - nel senso di potenziale, di ciò che esplode e si proietta al di là. Credo nella forza dell'immagine.

04.06.2021
Spazio In Situ
zzzzz

Vedo Davide arrivare in macchina, per la prima volta in carne ed ossa. “Hai le gambe, allora” - e chi le aveva viste in videochiamata? Ci abbracciamo, andiamo a fare colazione.

Incontriamo al bar anche Andrea e Federica, che ospitano Charlie e Giulia, di -ness, venuti a Roma per la loro performance in mostra. Provo un immenso piacere nel conoscere anche loro dal vivo, finalmente. Iniziamo subito a scherzare. “A mano a cucchiara, no, devi fa direttamente ‘sto gesto e poi così”, ironizzo sulla mia estrema romanità, che ogni tanto esce fuori. Fatto sta che questa gag diventa il tormentone della giornata.

Davide è qui appositamente da Arezzo, con portabagagli e sedili stracolmi degli elementi che andranno a comporre l’installazione. Ha lavorato con estremo zelo sin dall’inizio della nostra relazione curatoriale, in un percorso a ostacoli che l’ha portato a superare tutte le difficoltà progettuali e tecniche, per “imparare a fare le cose da sé”. È riuscito persino a far funzionare la vecchia tv, su cui manderà il video che ha realizzato per il suo Domestic Horroscaapes #1.

È la prima volta che la tenda effettivamente è abitabile. Iniziamo a ragionare sull’allestimento. Ha imballato ogni singolo pezzo con una cura quasi maniacale. Ha persino numerato ed etichettato i diversi tentacoli del mostro argentato. Il grande comodino e il tavolo sembrano quasi non starci nella tenda. Il led si illumina - PUM! - che bell’effetto. I materiali argentei riflettono il rosso dei dettagli e il celestino della tenda. Magicamente, ogni cosa è al suo posto, in un incastro perfetto che conferisce una sensazione di dolcissima claustrofobia da interno domestico ribaltato. Se impariamo a vivere nel non-funzionale, nell’orrore inteso nel senso più profondo del termine - inconscio, paura, rimosso - allora, dice zzzzz, potremo riuscire davvero respirare il mondo al di fuori.

05.06.2021
Spazio In Situ
Evento.04
Artista 06. zzzzz

Quarto evento. Gran finale. Felice di avere zzzzz, Charlie e Giulia che sono venut* a trovarci. Non vedo l'ora che ci sia la performance di -ness.

Ieri, a porte chiuse, ho assistito due volte alle prove generali. Qualcosa mi ha preso lo stomaco. Ho avuto l'impulso di chiedere e condividere impressioni dalla prima visione, ma poi ho lasciato sedimentare lo sguardo senza eccessive domande, guardandomi più dentro, affinando l'osservazione dei dettagli: l'incontro in un punto dello spazio, il soffio, i movimenti di Giulia, lo scotch addosso in parti sensibili e spiccatamente viscerali, il telefono in rec come inframezzo tra i loro corpi, il respiro di Charlie a due direzioni - una a mettere, gonfiando il cuscino trasparente, l'altra a togliere, a creare una membrana di sottovuoto - lo stesso scotch che infine sugella il buchino e Charlie che quasi si addormenta sulle note di una voce femminile. Che poi, quando loro sono loro, non sono loro: non sono né Giulia né Charlie, sono in trans-ghost, sono chiunque e non sono nessuno.

Ne ho parlato poi con Charlie, oggi, dopo l'ultima replica delle 19:00. È particolarmente aperto alla lettura dell'altr*. Ho percepito un incontro, un legame che persiste "nonostante", ma che è affogato dalla distanza fisica e tenuto in vita dal link impercettibile della tecnologia, eppure ultra invasivo per la nostra sperata dimenticanza; poi il suggellare, forse, il lasciar andare per potersi lasciar andare ancora, oltre. "Ognuno ci può vedere qualcosa, ciò che senti è tuo e diventa anche nostro". Dovrei interrogarmi sul perché io abbia dato questa interpretazione. Il vero spiraglio dell'autenticità dell'arte è qui, forse? "Se un'immagine è referenziale, se devo spiegarla, è didascalica, non si trasforma, non fa click, non funziona. Io invece credo nella potenza dell'immagine, che passa per l'evocazione, che è necessariamente un linguaggio non letterale, aperto e molteplice", dico a Charlie. "Siamo sulla stessa lunghezza d'onda", mi conferma lui. È un momento magico, così

come tanti in questi giorni di condivisioni intense di pensiero ed esperienze. Finisco poi a parlare con Giulia, un'anima inconfondibilmente delicata.

Abbraccio Davide prima che scappi via, anzi, è lui a prendermi in braccio e a farmi roteare in aria. "Sono felice del lavoro che abbiamo fatto", gli confesso, "grazie per essere venuto". Sono incontri preziosi.

Speriamo di rivederci presto, dico a tutt*.

Magari andrò a trovare -ness in Biennale.

08.06.2021
Tor Bella Monaca
Hardchitecture

La boy band è arrivata!

Mi fanno traballare la macchina a Jonio.

Li adoro! È super bello, finalmente, incontrarli.

Li scarrozzo subito a mangiare nella mia periferia, a prendere il caffè nella mia periferia, con la promessa di portarli al deposito dei treni, prima che ripartano, per fare qualche pezzo. Notiamo i quadri astratti nella rosticceria, nel bar. L'action painting a Fidene va un botto. Ho una sensazione strana, di estrema facilità. Mi sembra di conoscerli da una vita e qualsiasi gesto risulta estremamente naturale.

Dopo pranzo, voliamo a Tor Bella Monaca, nel traffico del Raccordo - un tipico paesaggio romano, un must per dei turisti rispettabili. Cominciamo la ricognizione del territorio alla ricerca di materiale per la scultura. Solchiamo l'asfalto, mentre la pioggerella cade, come in un safari nella giungla. Avanti e indietro, su e giù, dentro e fuori la macchina, nell'incastro perfetto di persone, borsoni e oggetti. Troviamo un cassonetto da cui cominciare. Poi un altro e un altro ancora, nella foga di scarti, tessuti, palloncini e macchine bruciate. Una donna ci racconta anche della chiesa di Tor Bella che spreca il cibo, del prete pedofilo. Andiamo a leggerci tutta la storia della borgata. Le monache non c'entrano nulla.

Nascondiamo i due sacchi in un parco, precisamente in una capannina dell'elettricità abbandonata, sperando di ritrovarli il giorno dopo. Un vecchio osserva dalla finestra: no cadaveri! Solo immondizia potenziale.

A casa di Giuseppe, a Labaro, dove i ragazzi sono ospiti - e dove più tardi torniamo un po' brilli a scattarci foto con la sua macchinetta che stampa su scontrini - pensiamo di andare a bere qualcosa insieme. Li porto a Sempione, per completare il giro della mia Roma fino ai 18 anni di vita.

Parliamo di street-art, o meglio: del termine-ombrello (o cappello?) della street-art. In fondo, il writing è simile all'happening, o forse alla performance? Ha una durata, un inizio e una fine, è aperto all'imprevisto, è gestuale e situato. Che poi Kaprow era partito concettualmente dall'eredità di

Pollock, ed è come se il writing - a distanza di decenni - avesse riunito insieme il gesto dell'action painting e le teorizzazioni dell'happening.

E la tag non è altro che la pervasività di un nome in anonimato, una firma con un referente oscuro, un linguaggio in codice per un'autoaffermazione che in pochi decodificano e che è, per gli altri, un puro significante infestante. Bombing. Se per Barthes la potenza del fotografo sta nella prova dell'"io ero lì", allora, il writing, non è a suo modo fotografia?

09.06.2021
Spazio In Situ
Hardchitecture

Labaro come prima meta della giornata, per andare a prendere i 3 regaz della boy band. Voliamo verso Spazio In Situ ancora assonnati dalla serata precedente. Andrea - che ha conquistato il posto davanti - mette un po' di musica sul Raccordo: Fatboy Slim. Andiamo a recuperare i sacchi nascosti nel parco, con il materiale raccolto. Quasi non entriamo in macchina, attufati e stracolmi di oggetti - certo, l'hula hoop avrei potuto anche toglierlo, ma ormai resterà programmaticamente lì fino alla fine del progetto / "quasi ci sono abituato", dice Lorenzo.

Faccio conoscere i ragazzi a Federica e Andrea, che sono al bar a fare colazione. Troviamo lì anche Noura Tafeke, un'artista che sta esponendo in mostra, che è venuta per fare alcune foto alla sua installazione.

I ritmi sono bassi, calma e riflessione su ciò che si andrà a costruire con i materiali raccolti. Ci mettiamo di sotto, in garage, dove gli studi sono vuoti perché gli-le artist* di Spazio In Situ sono in trasferta per la loro mostra "Made in Italy" in Svizzera. Mi stupisco sempre dell'ospitalità di questo posto.

Vado a pranzo con Andrea e Federica, verso i quali ormai nutro un sentimento di stima che si è trasformato in confidenza e amicizia. Parliamo di prospettive curatoriali, di collaborazioni riuscite e di progetti da lasciar andare. È sempre stimolante confrontarmi con loro, perché sento un'affinità di attitudine che si accende ancor prima di pronunciare parola.

Dopo pranzo, lo spazio è vuoto. Resto sola in mostra, con tutti i suoni accesi. Seduta dentro la tenda, dentro il Domestic Horrorscapes #1 di zzzzz, ho il tempo per assorbire l'atmosfera in completo relax. È come se godessi della compagnia delle opere allestite, le conoscessi meglio, fuori dagli sguardi degli altri e degli opening affollati.

Tornano Andrea, Lorenzo e Vittorio e si mettono a lavorare ancora alla struttura. Inizia a piovere, a diluviare, mi sdraio sul divano. Il pomeriggio fila liscio così, mentre loro si

affaccendano tra poliuretano e silicone, tra i tuoni e l'aria estiva ed umida del cattivo tempo, che ha quell'odore inconfondibile.

Arriva anche Alessandra, che resta un po' con noi a fare due chiacchiere. Più tardi, prima di andare, mi fermo ancora a parlare con lei del futuro, delle ricerche sull'ibridazione uomo-natura, sugli interessi in comune.

10.06.2021
Spazio In Situ
Hardchitecture
Daniele Villa Zorn

Porto i ragazzi a finire il lavoro a Spazio In Situ. Hanno trovato il modo di appendere la scultura alla serranda del garage, così da guardarla direttamente dalla prospettiva che desiderano. Ogni tanto passa il camion e loro sbaraccano tutto in 3 secondi, con una attitude urban 100%. Oggi devono aggiungere qualche dettaglio in poliuretano e silicone, attaccare i tubi e giocare con i tessuti. Lorenzo crea anche una specie di mostriciattolo da appendere alla struttura - "strutturale", direbbe Vittorio, usando una di quelle parole per cui gli altri due lo prendono un po' in giro.

Per fare posto all'installazione, disallestisco il setting di Davide. Verrà lui a impacchettare gli elementi, sabato. Andrea come sempre dimostra una generosità incredibile, lasciandomi appoggiare gli oggetti nel suo studio.

Ritaglio del tempo prezioso per chiamare Daniele. Oggi mi ha mandato un messaggio in cui mi confessava di non sentirsi nelle condizioni di realizzare effettivamente la performance, poiché sostiene che alcune dinamiche tra di noi non abbiano funzionato. Questa confessione, a dir la verità, mi reca un dispiacere molto forte, perché ho cercato di modulare i rapporti curatoriali uno ad uno, a seconda delle esigenze e delle diverse inclinazioni, offrendo il mio tempo e la mia dedica, fino a lasciarmi assorbire completamente, consumando ogni mio tempo libero in tutto l'arco del mese. Non avevo percepito il suo disagio e le sue perplessità. Questo "no" mi fa riflettere molto: non per la mancata performance, sia chiaro - uno dei presupposti-base del progetto è sempre stato di non avere alcuna "ansia da produzione" - ma per il fatto che, evidentemente, qualcosa è andato storto contro ogni mia previsione. Sicuramente ogni relazione curatoriale ha i suoi tempi e i suoi meccanismi interni; magari con Daniele ci vorrà più tempo per comprendersi e per riuscire a cristallizzare un percorso. È quello che gli ho detto al

telefono, in una conversazione che si è poi risolta pacificamente e con speranza nell'avvenire.

Torno concentrata sui boyz che sono ancora operativi. Fede e Andre vogliono andare, così mi lasciano un mazzo delle loro chiavi - un gesto che mi commuove profondamente. Corro subito a comprare un portachiavi-polpetto come sigillo di questa fiducia. Con gli Hardchitecture facciamo poi una breve pausa prima di ricominciare. Mi parlano della mostra che vorrebbero portare in giro per alcuni spazi italiani, una collettiva di 6 pittori-pittrici di Urbino con cui hanno condiviso gli anni in Accademia e con cui si sono contaminati. Andrea mi fa vedere qualcun* di loro attraverso i profili Instagram. Come faccio a dire se qualcosa mi piace o no? Come posso esprimere il mio giudizio? E poi, dopotutto, cosa importa? Perché il curatore-la curatrice dovrebbe avere così tanto peso valutativo? Forse è necessario. Ma come calibrare il pensiero, su quali categorie? Da queste mie meta-domande inizia allora un lunghissimo dialogo su cosa sia la pittura, su come funziona un'immagine, attraverso la parola chiave "EVOCAZIONE", un ritornello ormai nella mia mente da tutto il mese. "Scusate per il monologo, ho questi pensieri che mi frullano in testa ma non trovo mai occasione di dirli ad alta voce, di raccontarli a qualcuno", dico, mentre i ragazzi sorridono. Ci capiamo.

Una passata di lucido tossico-tossico e poi via, si scappa dalla nube, si prende la macchina. Domani è un altro giorno.

11.06.2021
Spazio In Situ
Hardchitepture

Appuntamento ore 14:00 per dedicarsi all'allestimento della scultura in relazione alla tenda. Peccato che la macchina non mi parte e passo tutto il pomeriggio - precisamente 4 ore - a cercare un modo per arrivare a Tor Bella Monaca. Andrea mi raggiunge a Fidene, che salvezza - oggi vuole fare le foto all'installazione, per completare il ciclo di documentazione - e insieme aspettiamo una macchina per andare. Intanto dico ai ragazzi di muoversi con i mezzi e, quando finalmente arrivo, trovo magicamente lì la scultura, con la tenda totalmente destrutturata. Sono rimasti solo i drappi, attorcigliati ad una strana creatura urbana, che hanno deciso di intitolare "Fallo acentrico". È quasi un'apparizione. La mutazione finale.

Loro sono a studio da Andrea, che nel frattempo è andato via. Siamo allo spazio da soli. Facciamo le foto e riscappiamo in macchina. È una giornata complessa, stancante, nauseante: fortuna che ci sono i boyz che mi tirano su, mentre decidiamo di concederci una cena nel cinese più trash della mia zona, con l'acquario sotto il pavimento, gli specchi al soffitto e un robot che ci porta da mangiare, mentre noi siamo già ubriachi di cibo e loro un po' mi prendono in giro amichevolmente.

12.06.2021
Spazio In Situ
Finissage
Artista 07. Hardchitecture

Questa volta siamo in orario e ci vediamo per un'ultima colazione *ISIT.exhi#001* tutt* insieme. Spritz o cappuccino? Mix da non chiedere, ma da attuare. Oggi non ci aspettiamo una grande ressa, ma poche persone scelte che verranno a visitare l'ultimo giorno di mostra. Arriva anche Davide, con la sua solita gentilezza d'animo. Lo aiuto a impacchettare gli elementi del setting, anche se sarò sempre e sicuramente meno accurata di lui nei movimenti e negli incarti. Intanto ci siamo trasferiti tutt* negli studi, per godere di un po' di siesta dal caldo esterno. Federica e Andrea giocano con le parrucche negli armadietti. "E se arrivasse qualcuno?", l'occhio è sul chi-va-là, ma continuiamo a improvvisare proprio con questa frenesia nell'aria.

Finalmente, prima che Alessandra vada via, posso dare all'ISIT team il mio regalo di congedo da questa avventura. Mi avevano detto di volersi fare, tutt* e 3, il tatuaggio delle Super chicce. Quale dono migliore se non dei pupazzetti che li rappresentino? Magari potranno utilizzarli per le foto ufficiali o come piccoli alter ego nei loro studi. Li faccio sentire come bambin*, mettendo il pacchetto regalo ai loro piedi, dicendogli di chiudere gli occhi. Sono felcissim*. Federica tiene Molly tutto il tempo vicino a sé.

Nel pomeriggio c'è qualche visita. Ci raggiunge Giuseppe, artista da cui i ragaz sono ospiti. Altr* visitatori-trici, tra cui Luigi - a cui voglio davvero bene e che mi supporta in tutti i miei progetti con la sua presenza - e Chiara, una delle mie bff, che non poteva perdersi l'ultimo capitolo della narrazione-tenda. Con Andrea e Vittorio vado poi a comprare le Finkbrau, immancabili ad ogni opening. Anche qualche prosecco per festeggiare. Passano a salutarci i membri di Spazio In Situ, tornati dalla Svizzera distrutti ma felici. Inizia la festa, come ogni volta. L'ultima, per ora: ma grandiosa.